

Ucraina, arte sotto le bombe c'è un Caravaggio da salvare

«Viola e il Blu» Nel libro di Bussola lotta agli stereotipi

Opere a rischio. Al museo di Odessa la «Cattura di Cristo» del Merisi insieme ai grandi capolavori di Rubens, Gerard David e Guercino

EMANUELE RONCALLI

La statua lignea di epoca medievale del Cristo Salvatore portata via a braccia, dalla cattedrale armena di Leopoli, da un gruppetto di fedeli ucraini e messa al sicuro in un bunker, come non succedeva dalla Seconda guerra mondiale. È un'immagine drammatica che qualcuno ha paragonata alla «Deposizione» del Caravaggio. È il simbolo di una tragedia, filmato nel silenzio spettrale all'uscita della chiesa.

Anche la grande arte è sotto l'attacco dei bombardamenti russi in Ucraina. Musei, centri storici, siti Unesco rischiano di essere rasi al suolo. A Leopoli le statue della piazza centrale del mercato sono state impacchettate per salvarle da eventuali ondate d'urto. Il Museo della Libertà di Kiev ha spostato i suoi capolavori nei depositi della città; stessa cosa ha fatto il Museo Nazionale di Storia dell'Ucraina di Kiev. A Odessa si teme per il Museo d'Arte Occidentale e Orientale, piccolo ma autentico gioiello, e in particolare crescono le paure per un grande capolavoro del Caravaggio, la «Cattura di Cristo» custodito assieme alle opere di maestri come Rubens, Gerard David, Guercino. Opere dell'arte europea che il regime russo aveva confiscato a nobili, commercianti, collezionisti della grande regione di Odessa che a quel tempo si estendeva dalla Romania alla Crimea.

La storia del Cristo del Caravaggio è fra le più tormentate. Rubata nel 2008, ritrovata nel 2010 e quindi restaurata, la tela attribuita a Michelangelo Merisi vanta un passato rocambolesco ricostruito tempo addietro



Michelangelo Merisi, il Caravaggio, «Cattura di Cristo» (inizio XVII secolo), Museo d'Arte Occidentale e Orientale, Odessa (particolare)

■ La tela fu acquistata a Parigi da un collezionista, poi rubata nel 2008 e ritrovata nel 2010

■ Al Bogdan e Varvara Khanenko di Kiev una statua di Antonio Canova intitolata «La Pace»

dalla studiosa Natalia Chechukova. Acquisito a Parigi da Alexander Petrovich Basilevsky, un grande collezionista russo di origini ucraine, il quadro all'epoca si intitolava «Le Baiser de Judas». Venne offerto nel 1870 al fratello dello Zar, Vladimir Alexandrovich Romanov e quindi approdò in Russia. Donata all'Accademia delle Belle Arti di San Pietroburgo, la tela del Caravaggio venne trasferita nel 1916 nel museo di Odessa insieme ad altre 28 creazioni dei grandi maestri europei. L'anno successivo scoppiò la rivoluzione e poi la guerra civile. Durante la Seconda guerra mondiale Odessa fu bombardata e occupata dalle truppe romene e nazi-

ste e della «Cattura di Cristo» (come oggi viene intitolato il quadro) per un po' non si seppe più nulla, tanto più che inspiegabilmente la tela non risultava nell'elenco delle opere messe in salvo dal museo. Data per persa, la tela ricomparve «miracolosamente» nel giugno del 1945, 14 mesi dopo la liberazione della città, riconsegnata alle autorità sovietiche dalla Chiesa Cattolica Romana.

Ma c'è un'altra opera che merita di essere ricordata. Perché fra i grandi capolavori da salvare c'è una statua dall'alto valore simbolico dell'Europa martoriata: è «La Pace», realizzata tra il 1811 e il 1815 da Antonio Canova, conservata al Museo Bogdan e Varvara Khanenko di Kiev. Un'opera che solo tre anni fa (marzo 2019) era approdata in Italia al Museo Archeologico Nazionale di Napoli dopo aver percorso oltre 2700 chilometri, per affascinarci, con i suoi quasi due metri di altezza, i visitatori della grande mostra-evento «Canova e l'Antico».

«La Pace» racchiude in sé i segni delle travagliate vicende politiche dell'Europa di quegli anni. Era la seconda volta che la scultura usciva dall'Ucraina dove era giunta dalla Russia solo nel 1953. Un'opera straordinaria quanto misteriosa, rimasta ignota al pubblico fino al ritrovamento (avvenuto una ventina di anni fa da parte di Irina Artemieva dell'Ermitage) di una lettera di Antonio Canova all'ambasciatore russo a Vienna, che aveva fatto da mediatore nella commissione. Un'opera che porta in sé quel desiderio di pace ora soffocato da una pioggia di bombe.

Concorso

Oggi e mercoledì 16 marzo due incontri online fra lo scrittore e i ragazzi delle scuole elementari e medie

Il rosa è l'unico colore per le femmine? E il calcio è davvero uno sport solo da maschi? Se lo chiede la piccola Viola, una bambina che gioca a calcio, sfreccia in monopattino e ama vestirsi di blu: è lei la protagonista di «Viola e il Blu» (2021), il romanzo di Matteo Bussola che racconta con un linguaggio diretto e immediato gli stereotipi di genere. Il romanzo edito da Salani è tra i titoli in concorso per «Libri per sognare», ideato dal Gruppo librai e cartolibrari di Ascom Confcommercio Bergamo con l'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo e promosso da Intesa San Paolo.

«I bambini e le bambine sono stati il grimaldello per un discorso che volevo fare agli adulti come me - racconta lo scrittore -. Il punto non è cercare di bandire le diversità. Anzi, il punto è dire che ognuno di noi è talmente diverso dall'altro che ciascuno di noi è unico! Bisogna preservare le nostre unicità, non farci preimporre dalla società come dovremmo essere sulla base di cose casuali come il genere di nascita, ma vivere in un mondo in cui ciascuno possa scegliere ciò che è o scegliere di diventare ciò che vuole». Gli studenti di quinta elementare e prima media che aderiscono al concorso potranno confrontarsi sul tema e raccontare il loro punto di vista direttamente all'autore in due incontri online, oggi e il 16 marzo alle 10. «Incontrare i ragazzi è sempre interessante perché, a differenza degli adulti che han-

no un atteggiamento del tipo «vediamo se la pensa come me», traggono dalle parole dei grandi degli insegnamenti che poi adattano alla loro esperienza, cercano risposte che gli servono, vogliono sapere e capire. Ogni volta rimango meravigliato dalla consapevolezza, dalla qualità delle domande, dall'attenzione ai discorsi - continua Bussola -. Facendo pure finta che ci siano alcune tonalità dell'animo che appartengono più al femminile o al maschile - come la forza, la determinazione, il coraggio, la

rabia, la pazienza e la dolcezza - dobbiamo avere il coraggio di dire ai bambini, come sosteneva Freud o Jung, che tutti noi indipendentemente dal sesso di nascita contengiamo maschile e femminile, in dimensioni variabili e quindi ciascuno di noi ha di-

ritto di essere forte, determinato, coraggioso, paziente e dolce senza che ci sia qualcuno di esterno che si permetta di dirci quali di queste virtù dovrebbe spettarci per statuto».

Su Radio 24, Bussola dialoga sui temi d'attualità e sull'essere genitori con Federico Taddia nel programma «I padri eterni», per parlare di stereotipi di genere, ha scelto di far dialogare immagini e parole, rispolverando la matita da disegno che già aveva plasmato Adam Wild di Sergio Bonelli Editore per dare un volto alla sua protagonista, Viola. «Le parole da sole non sarebbero bastate, ma le immagini non vanno considerate come stampelle al testo. Immagini e parole possono dialogare e completare un discorso e per questo sono tornato a disegnare unendo una necessità narrativa a un desiderio personale.

C. D. D.



Lo scrittore Matteo Bussola

Noesis, lo stupore e lo sgomento per l'irrompere dello straordinario

Città

Stasera al corso di filosofia la lezione di Marcello Ghilardi, docente di Estetica all'Università di Padova

C'è il sapore della madeleine proustiana inzuppata nel tè, capace di riaccendere in chi lo sta sorseggiando un prezioso ricordo dell'infanzia, rendendo per un attimo «indifferenti le vicissitudini, inoffensivi i rovesci, illusoria la brevità della vita»; ma c'è pure, in un romanzo di Patrick Süskind, il piccione che sconvolge l'esistenza del protagonista per il solo fatto di essere apparso sul pianerottolo davanti alla porta del monolocale in cui egli abita (superata la cinquantina, Jonathan Noel

aveva «dietro di sé un intervallo di tempo di vent'anni circa totalmente privo di eventi - racconta Süskind -, e mai avrebbe pensato che potesse ancora accadergli qualcosa di fondamentale, se non, un giorno, la morte»: ma si sbagliava).

Avrà come titolo «Stupore e sgomento. L'esperienza dello *Thaûma*» la lezione che Marcello Ghilardi, docente di Estetica all'Università di Padova e profondo conoscitore del pensiero dell'Estremo Oriente, terrà questa sera alle 20 nell'auditorium del Liceo Mascheroni, a Bergamo, in via Alberico da Rosciate; l'incontro rientrerà nel XXIX Corso di Filosofia dell'associazione Noesis (ingresso libero nel rispetto delle norme anti-Covid, con la possibilità



Pietro Fabris, «I sovrani di Napoli osservano l'eruzione del Vesuvio del 1771»

di versare un contributo volontario; ulteriori informazioni nel sito noesis-bg.it). «A seconda del contesto -

spiega Ghilardi -, la parola greca *thaûma* può indicare un sentimento di meraviglia oppure di sgomento davanti a

realità che non siamo in grado di controllare. Connotata dalla gioia o dall'angoscia, l'esperienza dello *thaûma* è sempre una crepa, una fessura attraverso la quale lo straordinario irrompe nella trama della vita ordinaria. In effetti, tale sentimento non nasce necessariamente in situazioni eccezionali: può sorgere anche di fronte a ciò che scorgiamo, passando, sul ciglio della strada».

Si direbbe tuttavia gli esseri umani tendano a rifuggire, sia individualmente sia a livello collettivo, da questo tipo di esperienze: «È come se allo *thaûma* di regola seguisse una ritrazione in sé stessi - afferma Ghilardi -, un tentativo di normalizzazione. Nietzsche descriveva sarcasticamente l'atteggiamento di un uomo che si è ormai reso simile alla «pulce di terra» e pensa solo ad assicurarsi il soddisfacimento di «una voglia per il giorno e una voglia per la notte - sempre badando alla salute»: un soggetto che desidera solamente la tranquillità e si illude di

potersi premunire contro qualsiasi tentativo di «effrazione». Dovremmo invece essere capaci di accogliere quanto eccede la nostra misura: proprio l'esperienza dello stupore/sgomento consente alla vita di «mantenersi viva», le permette di non fermarsi, di non irrigidirsi».

Nella relazione che terrà per Noesis, Marcello Ghilardi si soffermerà anche su alcuni termini che in altre lingue corrispondono all'incirca a *thaûma*: «La parola giapponese *aware*, per esempio, costituiva anticamente un'interiezione esprime un senso di sorpresa, un po' come un nostro «Oh!». In seguito, *aware* ha finito con l'indicare uno stupore venato di malinconia: la meraviglia per le cose che sono si accompagna qui alla consapevolezza che esse sono comunque destinate a tramontare. La felicità, così intesa, non è separata da una sorta di nostalgia anticipata per ciò che non potremo indefinitamente trattenere».

Giulio Brotti